

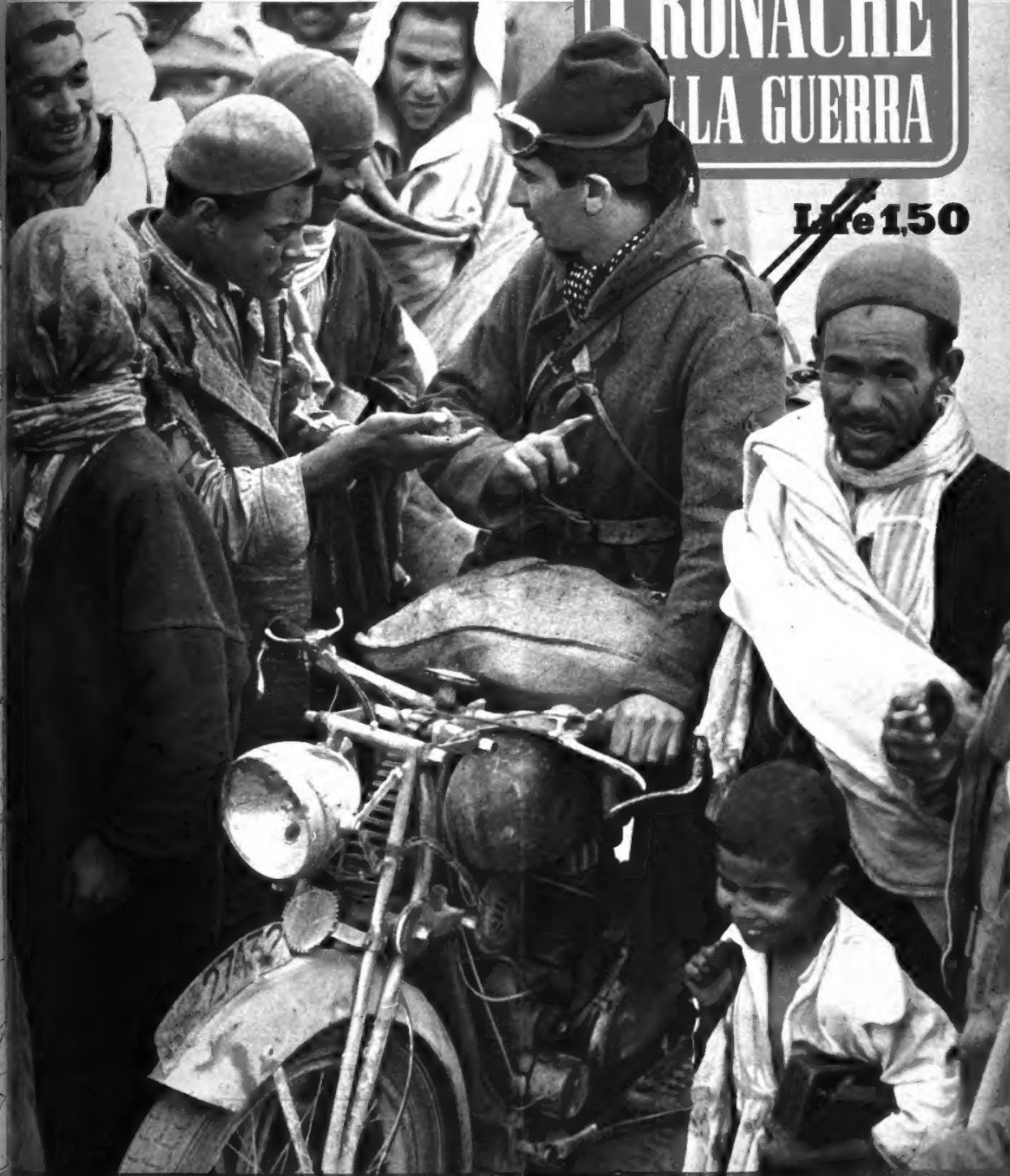
£. 310

P. H. 1428

MA - ANNO V - N. 9 - 27 FEBBRAIO 1943 - XXI • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 150



TRUPPE ITALIANE A GAFSA

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 196-522
PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.380
ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20
Estero: annuale L. 130 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 caduno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti
o delle copie arretrate sul
CONTO CORRENTE POSTALE 1.24910
TUMMINELLI EDITORE - ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative
al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio
riservato alla causale del versamento nel Bollettino di C.C. Postale.

Esce ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1.50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI EDITORE - ROMA

ALDO FERRABINO

NUOVA STORIA DI ROMA

TRE VOLUMI • 1800 PAGINE • 1200 ILLUSTRAZIONI
CIASCUN VOLUME L. 200 • OPERA COMPLETA L. 600



ALDO FERRABINO
NUOVA STORIA
DI ROMA

Questa storia segue l'espandersi del
dominio Romano: dalla prima forte
conquista d'oltre Tevere all'ultima, che
valicò insieme il Danubio e l'Estrato:
dunque da Camillo a Traiano. Tale
espansione ebbe pause, non ebbe ritorni.
Essa fu la realtà di cinque secoli continui.
Collaborarono all'impresa i dittatori
e i consoli, i triumviri e i principi.
Popoli d'anzì nemici ed ignoti ricevettero
tutti da ultimo una legge sola e
comune: "sine publico supremo lex".

L'opera si fonda fedelmente sulla tradizione
antica, quella di Livio, Sallustio,
Tacito, Diono e dei minori, ma la interpreta
con sentimento nuovo e vivo facendo
tesoro dei più sicuri accertamenti
scientifici, e - soprattutto - richiamando
sempre all'eterno presente in cui
si fondono antico e moderno, quasi
per poetico incanto d'umanità perenne,
d'Italicità inesaurita.

I. VOLUME: DA CAMILLO A SCIPIONE

(408 a. C. - 201 a. C.)

II. VOLUME: DA SCIPIONE A CESARE

(201 a. C. - 52 a. C.)

III. VOLUME: DA CESARE A TRAIANO

(52 a. C. - 117 d. C.)

È IN VENDITA IL PRIMO VOLUME

Tutta l'opera sarà completa entro il primo semestre 1943-XXI

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

diretta da
ARNALDO BOCELLI

SONO IN VENDITA DUE IMPORTANTI NOVITÀ

13. G. TITTA ROSA

Paese con figure

(Racconti)



G. Titta Rosa

Il titolo rende anni bene quello che è lo
spirito del libro: e il gusto, il modo narra-
tivo di Titta Rosa. Scene, episodi, figure
di paese non sono descritti o raccontati con
intenti aneddotici, folcloristici, documenta-
ri; ma sono piuttosto evocati e ragheggiati
dalla memoria - anche dove paiono più ri-
sappati - come « miti » di una ricorrente na-
stalgia di riti agresti e patriarcali. E però
i rari racconti, pur muovendo dal bozzetto
realista e dalla novella « provinciale », presto
se ne distaccano per un loro carattere di
« idilli rustici »: per il tendere delle figure non già al rilievo e al
foggietto del personaggio, ma alla articolazione o modulazione di
quel felice motivo paesistico, che (come attestano le prose che aprono
e chiudono il libro) è motivo essenzialmente autobiografico e lirico.

Un volume di pagine 268 Lire 25

14. ANNA BANTI

Le monache cantano



Anna Banti

Mai, forse, come in questo nuovo libro, le
dali della Banti sono apparse così a loro
agio. Qui, infatti, la scelta di una materia
singolarmente rara e riflessa; di un mondo
tutto stratificazioni e interferenze psicologi-
che, storiche, culturali; di un mondo chiuso
e incantato in un gioco di voci, di echi, di
sospiri; di un mondo, insomma, da esplorare
e decifrare come un palinsesto, per intuito
di fantasia non meno che per laboriosità di
critica, le permette di conseguire senza ec-
cesso di artifici la rappresentazione di quel-
la « muglia » delle cose, di quella arcaica dialettica di occulto e par-
vente, che sono al centro dei suoi interessi e della sua evocazione di
scrittrice. Pertanto, in queste dense visioni di clausura; in queste lu-
cide « tarsie » lirico-critico-narrative, così legate fra loro da formare
un unico disegno, lo stile della Banti sa rinviare pregnante senza
ambiguità e concreto nel suo apparente astrattismo.

Un volume di pagine 144 Lire 15

NELLA STESSA BIBLIOTECA SONO GIÀ APPARSI:

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconto) L. 18
2. FRANCESCO JOVINI, *Signora Ava* (romanzo) » 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) » 30
4. LUIGI BARTOLINI, *Il cane scontento ed altri racconti* » 20
5. GIANNI STUPARICH, *Notte sul porto* (racconti) » 20
6. SILVIO D'AMICO, *Dramma sacro e profano* » 25
7. CARLO LINATI, *Aprile* (saggio e cammini) » 20
8. MARIO PRAZ, *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi* » 35
9. BINO SANMINIATELLI, *Cervo in Maremma* (racconti) » 20
10. MARIO TOBINO, *La gelosia del marinaio* (racconti) » 20
11. A. ZOTIOLI, *Umili e potenti nella poetica del Manzoni* » 38
12. G. B. ANGIOLETTI, *Vecchio Continente* (viaggi) » 20

I volumi vengono spediti franchi di porto in Italia versando l'importo sul c.c. postale **1/24.910**

Tumminelli Editore - Roma

VIALE UNIVERSITÀ, 58 - CITTÀ UNIVERSITARIA



Avanzamento di carri armati sul fronte tunisino (R. G. Luce)

DURE PAROLE DI STALIN AGLI ANGLOSASSONI

Alla evacuazione di Carcov, che ha segnato indubbiamente un momento critico nella battaglia di difesa imposta al Comando germanico dalla furiosa offensiva sovietica, il Reich ha reagito con la mobilitazione di tutte le sue energie umane.

In una solenne adunata berlinese il Ministro della Propaganda, Goebbels, ha proclamato vigorosamente il consenso di tutta l'Innumerevole assemblea: «La Germania è decisa a combattere fino alla vittoria, senza compromessi. Tutto il popolo germanico ha un solo pensiero: una guerra dura e totale; una sola certezza: la fine vittoriosa. Di fronte alla gravità del pericolo, di fronte all'attacco sferrato da tutto un popolo di duecento milioni, che si era preparato per venticinque anni alla guerra, la Germania è decisa a rispondere in misura altrettanto totale, sacrificando il suo tenore di vita all'aumento del proprio potenziale bellico».

Non è detto che la gravità del pericolo, incombente su tutto il destino millenario d'Europa, non sia avvertito dovunque, anche da quelli che si sono costituiti complici e cooperatori dell'aggressione sovietica. Ma, pure intuendo il pericolo, questi si rivelano ormai incapaci di qualsiasi reciprocità.

L'Ambasciatore britannico a Mosca, Sir Archibald Clark Kerr, in un'intervista alla londinese «Star», ha affermato, senza eufemismi e senza reticenze: «La Russia vuole l'annientamento completo dello Stato tedesco e dei suoi capi, delle forze armate tedesche e dei suoi comandanti, la distruzione del nuovo ordine europeo e dei suoi artefici. Nessuna potenza al mondo, nel caso di una eventuale vittoria del sovietico, potrebbe impedire a Stalin la restituzione integrale di tutti i suoi piani».

I PIANI MOSCOVITI — E IL SECONDO FRONTE? — LE PROTESTE DI CIANG KAI SECK — LA BOCCIATURA DEL PIANO BEVERIDGE — LE PREGHIERE DELL'ARCIVESCOPO DI CANTERBURY — LA FINLANDIA — UNA PREDIZIONE DI SMUTS — SCACCO INGLESE NELL'IRAN

Di questi piani, del resto, Stalin non fa alcun mistero. A quanto si annuncia da Washington, l'Ambasciata sovietica di colà ha messo in circolazione, in una fedele traduzione inglese, l'articolo apparso sulla «Pravda» (8 febbraio), nel quale erano riaffermate categoricamente le pretese tedesche sulla Bessarabia, sulle Lettonia e sull'Estonia, e i circoli diplomatici di Washington hanno ben dovuto interpretare l'articolo come una esplicita e formale presa di posizione.

Il fatto che Litvinov abbia sentito il bisogno di propagare quanto più possibile nel mondo anglosassone le precise intenzioni di Mosca, dimostra molto bene come Stalin non voglia perdere tempo, abbia anzi una certa fretta nel fissare dinanzi al mondo i suoi punti di vista. Gli alleati democratici, verso i quali l'autocrate sovietico ostenta ad ogni occasione il più disaddegnato disprezzo, non debbono neppure discutere tali punti di vista. Agli alleati non rimane che accettarli. Il cosiddetto «mese delle nazioni unite» può pure svolgersi a Washington senza la partecipazione di rappresentanti della Russia. Sumner Welles, nell'aprire il convegno, può anche, con ossequiosa premura, manifestare tutto il suo rammarico per tale assenza. Il governo staliniano se ne infischia. Non ha alcun bisogno di conferenze, di conciliaboli, di trattative. Mentre i suoi eserciti si stanno disassanguinando in una offensiva tanto tenace quanto massacrante, esso prende, nei riguardi dei suoi soci, l'atteggiamento spavaldo e noncurante del padrone.

E perché alla scena non manchi il

lato piccante, l'Agenzia sovietica Tass (19-2) non esita a diffondere un comunicato, che vuole smentire le notizie di fonte anglo-americana secondo cui i tedeschi avrebbero ritirato dal fronte russo parecchie divisioni per mandarle in Francia e in Africa, agevolando, così, la strategia sovietica. Mosca, attraverso la sua agenzia ufficiale, dichiara menzogna e interessata la diceria, aggiungendo, con mal celato sussiego e orgoglio, che l'armata rossa «sta sopportando tutto il peso della guerra, e che i sovietici non permetteranno a nessuno, neanche ai loro alleati, di diminuire i successi russi». «La Russia», soggiunge testualmente l'Agenzia, concludendo, non ha dimenticato le promesse non mantenute di creare un secondo fronte in Europa, ed essa non è disposta, né oggi né domani, a condividere la vittoria con gli alleati che non l'hanno aiutata».

Questo si chiama parlar chiaro e per l'orgoglio anglosassone non è piccola umiliazione.

Umiliazioni, del resto, gli anglosassoni d'oltre Atlantico ne ricevono per conto loro, anche in casa propria. Notizie da Washington (18-2) annunciano che la signora Chiang-Kai Seck è giunta da New York alla Casa Bianca, ricevuta dal Presidente e dalla signora Roosevelt. Dopo l'abboccamento, la moglie del generale cinese si è recata alla Camera dei Rappresentanti, dove ha letto un discorso ai membri della Camera e del Senato, radunati per l'occasione in sessione plenaria. Come si prevedeva, il discorso ha confermato il fallimento delle richieste cinesi a Roo-

sevelt. Infatti la signora Chiang Kai Seck ha parlato, non senza veemenza, contro la decisione del governo americano, di concentrare dapprima le proprie forze in Europa, insieme con quelle inglesi, per tentare di abbattere l'Asse. Essa ha messo in guardia i parlamentari nordamericani contro la potenza del Giappone, che, essa ha detto, è oggi più forte della stessa Germania.

Ed ecco Ciung King che fa la lezione a Washington. Ma come potrebbero gli anglosassoni interessarsi in misura conveniente ai casi di Ciung Kai Seck, se preponderante e impellente è la necessità di fronteggiare nel Mediterraneo la forza, non solo imponente, ma offensiva dell'Asse? Non per nulla il generale Maitland Wilson, prendendo congedo dalla 10^a Armata britannica per assumere il comando delle forze inglesi del Medio Oriente, ha detto a Bagdad che «molti altri e molti più duri combattimenti attendono gli eserciti alleati, perché l'Asse è ancora assai lontano dall'essere battuto». E poiché il più immediato e vasto contatto degli anglosassoni con le forze dell'Asse avviene oggi nel Mediterraneo, è evidente che di questo mare il generale britannico ha inteso parlare, e solo di esso. Ciung King può quindi aspettare per un pezzo.

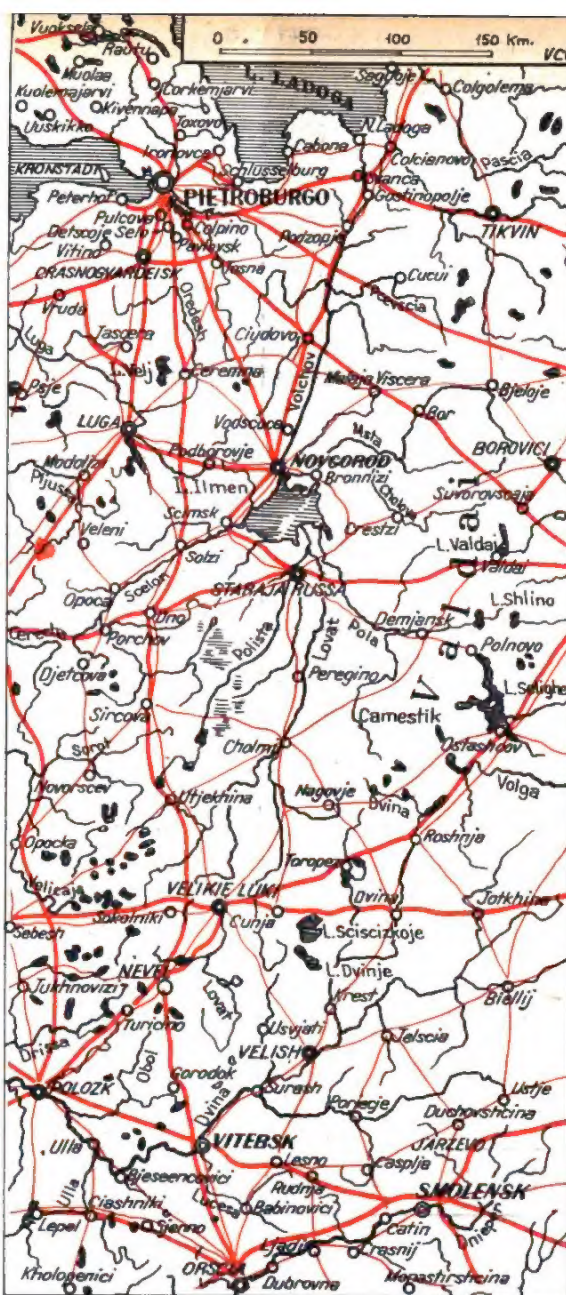
C'è qualche altro che deve aspettare ancora un pezzo prima di vederlo ascoltato: ed è il Beveridge, col suo famoso progetto che dovrebbe assicurar al popolo britannico, dopo la guerra, migliorate condizioni sociali.

Si sa quale sventolamento di ideali umanitari e di trasformazioni imminenti nel mondo economico inglese si fosse fatto intorno a questo progetto. Ebbene: alla Camera dei Comuni il progetto è stato virtualmente bocciato.

La discussione al riguardo si è effettuata attraverso sedute tempestive. Sir Johnson Anderson ha esclamato col dichiarare che il governo era disposto ad accettare in linea di principio le idee del Beveridge, ma che il progetto doveva essere modificato. « Si tratta, ha detto il Ministro, di un'ardita concezione e qualsiasi Ministero che potesse accettarlo per intero e che lo mettesse in atto immediatamente potrebbe a buon diritto sentirsi fiero e felice. Ma questa non è purtroppo la situazione in cui ci troviamo oggi ».

Ecco un linguaggio ben noto nelle consuetudini parlamentari del Regno Unito, quando il puritanismo fariseico di lingua inglese vuol fare un melenso sorriso ad una iniziativa di qualche valore umanitario, per poi duramente rimandarla alle calende greche. Si capisce, come, subito dopo la dichiarazione dell'Anderson, i deputati laburisti abbiano elaborato una mozione in cui era stato detto che la frazione laburista della Camera « esprimeva il suo profondo malessere per l'atteggiamento del Governo. Ma la mozione è stata respinta con 335 voti contro 119. Per i laburisti ha votato anche Lloyd George, con tutto il gruppo dei liberali da lui capeggiato. E quando alla fine dell'ultima drammatica seduta (18-3) il laburista indipendente Maxton ha interrogato il governo per sapere se aveva qualche cosa da dichiarare a proposito dello schieramento di tutte le forze laburiste contro di esso, schieramento che metteva i ministri laburisti nella più imbarazzante delle situazioni. Eden ha tagliato corto, rispondendo, nella maniera più laconica, con un semplice e secco: « No ». Donde un coro di proteste nella stampa e nei partiti di sinistra, cui il deputato indipendente Clement Davies ha dato la formula riassuntiva, osservando che il governo ha affrontato il problema delle riforme sociali, di quelle riforme sociali che per i biastriati governi totalitari, anziché costituire un problema, rappresentano una vecchia conquista, « non già con lo spirito della Carta Atlantica, bensì con quello della macchina legge medioevale ».

Ma chi non sa che « la macchina legge medioevale » è l'unica che ispiri e sorregga il capitalismo britannico? Quando è toccato alla classe dirigente britannica di mettere in mostra la sua capacità di garantire ai lavoratori un minimo di stabilità e di sicurezza, allora è casciuto l'asino. Parlando più propriamente, è casciuto un professore di Oxford. Il fallimento del rapporto Beveridge porta con sé anche il fallimento dei comati rivoluzionari del laburismo. Sapevamo benissimo che il laburismo non è mai stato un movimento estremista. Ma l'ora presente sembrava avesse dato ad alcuni dei suoi esponenti un certo incoraggiamento a propagare una impostazione sociale dell'ordine che nascerà dalla guerra. Lo stesso Churchill era stato, ad un certo punto, trascinata dai suoi collaboratori ad associarsi al ritorno di « una guerra di popolo, per una pace di popolo ». Ma è bastato un nonnulla, è stato sufficiente, in pratica, vedere quel che una riforma, appena appena paragonabile a quel che gli Stati totalitari hanno fatto da tempo, sarebbe costata al capitalismo britannico, perché il laburismo, di cui pure è stato così insistentemente richiesto l'appoggio, fosse condannato alla più umiliante disfatta.



Tutti i giornali britannici hanno rilevato la presenza assidua dello Ambasciatore sovietico, sempre enigmaticamente sorridente, alle tempestive sedute della Camera dei Comuni, che hanno per il momento passato agli archivi il progetto dell'Oxford-man Beveridge.

Il sorriso del diplomatico sovietico si sarà fatto più melifluo che mai. E poiché in Inghilterra il fariseismo puritano è più che mai di prammatica, si sarà creduto lassù di poter compensare la delusione laburista, e, di rimbalzo, comunista, per la bocciatura del progetto Beveridge.

facendo indire dall'Arcivescovo di Canterbury, per la domenica 21 febbraio, in tutte le chiese anglicane, « una preghiera speciale diretta ad invocare la benedizione celeste, non solamente sulla Russia comunista e sui suoi eserciti, ma in particolare sulla « sua chiesa ».

Ma Stalin non è uomo da mettere a credito degli alleati anglosassoni le preghiere dell'Arcivescovo di Canterbury, in mancanza del secondo fronte.

Si guardi, invece, l'altro fronte internazionale. In Finlandia (15-3) Rytì è stato rieletto Presidente della Re-

pubblica con votazioni pressoché plebiscitarie. Per la prima volta, un Presidente uscente è stato rieletto. La manifestazione, senza precedenti nella storia della piccola Repubblica nordica, ha assunto un significato che non può non riuscire universalmente chiaro. Confermando Rytì alla presidenza, il popolo finlandese ha voluto attestare, contro tutte le blandizie o le minacce della propaganda anglosassone, che non esistono incertezze, non esistono diversità di vedute e di propositi nel paese, impegnato nella guerra senza quartiere contro il nemico tradizionale.

Il blocco intorno all'Asse è formalmente saldo e refrattario a qualsiasi incrinatura. Viceversa le incrinature della parte avversa non hanno alcun bisogno di essere quotidianamente registrate. Proprio ieri il Primo Ministro del sud-Africa, in un articolo della rivista *Life*, accettava, senza sottintesi, in tesi che il vecchio Impero britannico ha smaltito il suo ultimo respiro già alla fine del secolo decimnono. « Le colonie situate all'incrocio di importanti arterie strategiche, acquisteranno senza dubbio una particolare importanza nel dopoguerra. Esse dovranno essere amministrate in condominio con altre nazioni: ai fini della sicurezza generale ». Così Smuts immagina che anche gli Stati Uniti saranno rappresentati in un Consiglio regionale di Stati, interessati alle sorti delle Indie occidentali e dell'Africa. Agli Stati Uniti — egli ha soggiunto — dovrà essere dato un posto adeguato nell'ambito dell'organizzazione coloniale internazionale.

E una rivista britannica la *New Review* fa eco alla *Life*, riconoscendo, né più né meno, che « una rinascita dell'Impero britannico, nell'antica forma, non ci sarà più, dopo questa guerra ».

Quasi tutto ciò non bastasse, ecco che un corrispondente americano del *Daily Mirror* (17-3), in un suo sensazionale articolo, ammette che « la più grave sconfitta subita dalla Gran Bretagna in questa guerra non è stata in Francia, né a Creta, né in Malacca, ma negli Stati Uniti, dove una cosa sola si desidera, e cioè, che da questa guerra non esca un potente Impero britannico ».

Dall'Estremo Occidente al Vicino Oriente: anche colà l'Impero britannico sta subendo clamorose sconfitte politiche e diplomatiche. Essendosi l'intero governo dell'Iran di messo il 12 febbraio, l'ordine di formare il nuovo Gabinetto è stato affidato, il 16, al Nohévi.

Gli inglesi hanno sostenuto fino all'ultimo il Primo Ministro dimissionario, ma hanno poi dovuto cedere alle imposizioni del rappresentante sovietico, che ha imposto il ritorno dell'agente sovietico, che fu già al potere dal 9 marzo al 10 agosto 1942. Il rappresentante di Washington, disinteressandosi della controversia parlamentare, si è contentato di chiedere garanzie assolute per il mantenimento del privilegio in virtù di cui all'America è riservato lo sfruttamento dei petroli iraniani. E così Stalin ha nuovamente vinto a Teheran, in un episodio che va inquadrate in quella secolare contesa fra Russia e Inghilterra verso il Golfo Persico, che è stata comparata alla rivalità dell'orso con la balena.

Evidentemente le preghiere indette dall'Arcivescovo di Canterbury per la fioritura dei Sovietici stanno ottenendo prodiziosi risultati.



Inghilesi e americani marcia in Tunisia: marciatori sono prigionieri (R.D.V.)

FRONTI INTERNI

PERCHÉ COMBATTETE

La solita domanda del « perché combattiamo » riaffiora, di tanto in tanto, negli spiriti inglesi. E' da qualche tempo che essi sono particolarmente inquieti e specialmente attivi: inquieti, di fronte al crescente interventismo nordamericano in tutte le faccende del mondo, anche in quelle finora di esclusivo dominio britannico; attivi, per controbilanciare in qualche modo la partita e dimostrare un risveglio che vale una presa di posizione. La domanda riaffiorante fa parte di questo movimento ed è interessante ascoltarne le risposte: esse tradiscono spesso le vere preoccupazioni dell'Inghilterra, in mezzo a così complesse contese ed al centro di interessi tanto eterogenei.

Un singolare articolo è quello che ultimamente (gennaio) ha pubblicato la *Nineteenth Century* nella Capitale britannica. Vi si pone a raffronto la posta che nella guerra attuale giocano rispettivamente gli Stati Uniti, l'U.R.S.S. e l'Inghilterra e vi si sostiene che la sconfitta sarebbe per i primi due Stati un fatto gravissimo in quanto finirebbero di esistere come grandi potenze, ma che più tardi potrebbero però riguadagnare la loro potenza e il loro prestigio lavorando con energia e facendo degli sforzi. Quanto, viceversa, ai britannici il caso è differente, molto differente: una gran Bretagna sconfitta cesserebbe per sempre di essere una grande Potenza, anzi addirittura uno Stato poiché il suo Impero, dal quale essa dipende, sarebbe parimenti sconfitto e per conseguenza frantumato. Questa asserzione pecca di soverchio semplicismo; dietro il comodo paravento dell'assoluto si nasconde, senza dubbio, un doppio gioco che si può rilevare e prendere delicatamente con le molle. Gli inglesi tengono a sottolineare ed a dimostrare che essi in questa guerra — è sempre la Rivista che parla — giocano il tutto per il tutto. A che scopo? Allo scopo, che non può sfuggire ad un osservatore logico,

di mettere le mani avanti nel caso d'una vittoria o nell'altro che questa vittoria, di là da venire, fosse conseguita da uno solo degli alleati. Chi ha più rischiato più dovrebbe venire compensato. E, soprattutto, i patti debbono essere espliciti per quanto riguarda non solo la sopravvivenza ma l'efficienza ed il rispetto integrale dell'impero britannico: stabilito il principio incontestevole che l'Isola non può vivere senza i Domini, nessuno attenderebbe, nel campo degli alleati, a quel gigantesco *Commonwealth* di cui, tra l'altro, fa parte l'India che gli americani vorrebbero forse « liberare ». Gli inglesi amano di stabilire, quindi, una loro netta priorità nella scala dei sacrifici sostenuti e dei rischi corsi per la guerra comune. E lo fanno, agitando lo spettro della sconfitta, proprio quando la stampa anglosassone è tutta piena di euforia per i successi russi e di circospetti annunci circa iniziative anti-europee di più o meno prossima scadenza. Il momento di tirare fuori una nota stonata, quale quella del disastro cui si andrebbe incontro con una sconfitta, non sembra certo bene scelto; per lo meno costituisce una dissonanza con il coro ufficiale. Questo vuol dire che la tesi è giusta; gli inglesi veggono con palese preoccupazione l'imponente spiegamento di forze americane e russe sul terreno europeo e temono che la lotta contro gli Stati totalitari venga sostenuta e sopportata nel suo massimo peso da potenze che intendano poi dominare in Europa: donde la angosciosa, reiterata domanda del « perché combattiamo »? Questa domanda è in fondo ad ogni cuore britannico, fin da quando il sollecitato aiuto statunitense e l'auspicato intervento russo sono avvenuti nei modi e nelle forme che sappiamo. Con il solo fatto di dover portare contro il Reich tedesco e l'Impero italiano dei contingenti e degli armamenti superiori ad ogni precedente in proposito, i due Stati

alleati hanno acquistato dei diritti che l'Inghilterra si sforza di contestare: sia facendoci sapere che le sue cifre belliche sono formidabili, sia esaltando il pericolo mortale corso nei tempi della solitudine. E v'aggiunge un po' di malignità trasparente nel presentare senza ambagi i successi delle forze dell'Asse in Tunisia che hanno inferto dei notevoli colpi alle truppe americane: forse per dimostrare all'alleato dell'Oceano che la guerra non è poi quella cosa tanto semplice come qualche volta si mostrava di credere e che la sua decisione non è preventivamente accertata sulla carta allorché uno possiede dieci contro chi allinea solo sette od otto. Gli inglesi si difendono; spesso in nordina, qualche volta con vivaci polemiche, come è il caso del parlamentare che ha risposto in termini risentiti all'ultima lezione impartita dalla rivista *Life*. Questo parlamentare, sia detto per inciso, ha ricordato che vaste aree del globo dovrebbero all'Inghilterra il fatto di essere diventate politicamente adulte e di conseguenza indipendenti. Bisognerebbe, dunque, che un po' di riconoscenza vada a questo generoso paese che tanto cammino ha fatto fare ai popoli sulla via della civiltà: tale è la tesi che viene sostenuta dagli ambienti londinesi i quali rivendicano i loro meriti di fronte al superficialismo ed all'antidurismo americano.

Quanto all'articolista della *Nineteenth Century* egli ci spiega il perché dell'intervento inglese. Anche quando la Gran Bretagna dovesse essere in guerra con una potenza liberale ed alleata di una potenza non liberale, ciò corrisponderebbe pienamente alla sua politica estera. L'Inghilterra, secondo lo scrittore, basa la sua politica estera sui principi empirici; interviene, cioè, ogni qual volta è in pericolo la coesistenza delle linee di comunicazione imperiali. Siamo, dunque, su un terreno esclusivamente pratico, donde è bandita

ogni ideologia. L'Inglese di buon senso, e con lui anche i critici avversari, concordano in questa risposta alla famosa domanda. Ma gli altri, i teorici, i sostenitori del verbo antitotalitario, restano delusi. Non si era espresso lo stesso Churchill proprio all'opposto, quando, il 21 giugno 1941 aveva pronunciato alla radio il famoso discorso dell'intransigenza? *Chiunque combatte contro il nazionalsocialismo avrà il nostro aiuto: chiunque marcia col nazionalsocialismo è nostro avversario*. E più oltre: *Noi lo combatteremo sulla terra, sul mare e nell'aria fino al giorno in cui, con l'aiuto di Dio, avremo ridato all'Europa la libertà*. Questo discorso programmatico, ideologico, irriducibile, verteva sui due temi dell'antitotalitarismo e della « libertà » europea: ora, su una Rivista che va per la maggiore, si riafferma, viceversa, il concetto di un'Inghilterra la quale combatte esclusivamente per difendere se stessa, il suo Impero, le vie di comunicazione che vi adducono. Non si può essere nello stesso tempo cavaliere dell'ideale e difensore del proprio peculio: né si può essere ideologici per le folle e pratici sul terreno dello stretto ragionamento, quando questo ragionamento è invocato a fini evidentemente polemici.

L'Inglese voleva sapere il perché dei sacrifici che è chiamato a compiere. Questo perché, che è stato descritto così semplicemente, è diventato oggi molto complesso. O, secondo una più opportuna interpretazione, si è ridotto alla formula immediata dell'imperialismo britannico, sconsigliato nella sua supremazia dalla guerra, minacciato nella sua cupidigia dalla pace. Se una guerra britannica è stata possibile, una pace britannica non lo sarà più mai: e questa sensazione riaccende il fervore delle discussioni intorno alla domanda che resterà senza risposta.

RENATO CANIGLIA



ALTERNE VICENDE DELLA LOTTA SU TUTTI I FRONTI



**NOTEVOLE SUCCESSO DELL'ASSE
IN TUNISIA — IL RPIEGAMENTO
MANOVrato DELLE ARMATE TE-
DESCHE IN RUSSIA — SGOMBERO
DI CHARCOV — I COMBATTI-
MENTI NELLA ZONA DEL LAGO
DI ILMEN ED A NOVOROSSISK
IN ASIA ORIENTALE**

Il successo più notevole delle forze dell'Asse è stato colto, nella scorsa settimana, in Tunisia, con una riuscitissima azione offensiva nel settore centrale, in corrispondenza del tratto di costa tra Sfax e Sfax. Scopo dell'operazione era di dare maggior respiro alla nostra occupazione.

Tale intento veniva pienamente raggiunto, poichè le forze italo-germaniche, con le vittoriose giornate di operazioni, riuscivano a portare

la nostra occupazione ad oltre un centinaio di chilometri dalla costa, appoggiandola a posizioni molto forti per natura, quali sono le prime pendici della estesa dei monti Tobessa.

Con le importanti località di Gafsa e di Sbeitla, poi, cadevano in nostra mano circa 3000 prigionieri, in massima parte nord-americani, 170 carri armati ed oltre un centinaio di cannoni.

Quest'azione, coronata da un vivo successo, dimostra sempre meglio, come del resto ammettono gli stessi più autorevoli commentatori avversari, che la lotta in Tunisia non sarà, certo, per gli anglo-americani quella facile avventura che, nel primo momento, si compiacevano annunziare i loro organi propagandistici. Intanto un tentativo di attacco da parte di forze corazzate nemiche, nel settore meridionale, è stato prontamente e pienamente respinto.

...

Sul fronte europeo orientale, invece, perdura lo sforzo offensivo sovietico. Evidentemente, i Capi militari russi, in considerazione della relativa mitezza dell'annata e della conseguente probabilità di una ra-

pida e quasi improvvisa fine dell'inverno, si propongono di trarre e di consolidare ogni possibile vantaggio dalla lunga e dispendiosa offensiva invernale, mentre a sua volta il Comando germanico si preoccupa soprattutto, di creare le premesse necessarie per realizzare un risparmio sensibilissimo di uomini e mezzi sopra uno schieramento più raccolto e capace di offrire una resistenza più salda alla pressione avversaria. Sopra tali nuove linee, riuscirà anche più agevole attendere, senza fare fin d'ora ricorso all'impiego delle riserve, l'inizio della buona stagione e l'esaurimento dell'offensiva avversaria.

Ove questa nuova linea sarà stabilita e quali ne saranno i principali capisaldi, non è dato, almeno per ora, conoscere mentre, dopo lo sgombero di Kraanodur, Rostov e Voroschilovgrad, è venuto quello di Charcov.

Da qualche giorno, ormai, i Russi si andavano avvicinando, con movimenti convergenti, alla città; dal giorno 15, poi, ne investivano addirittura i sobborghi settentrionali, e la lotta si trasferiva in mezzo alle strade ed alle case, fin quando le ultime retroguardie germaniche distrutto quanto poteva essere di in-





gina di Russia, poiché esso è stato teatro di numerosissime offensive sovietiche; e si spiega agevolmente, quando si pensi che esso, oltre a prestarsi in modo particolare all'impiego su larga scala di carri armati, comanda l'accesso al Baltico e copre il fianco esterno del fronte di Leningrado. Per quanti sforzi, però, il nemico abbia compiuto in passato, esso non riuscì mai a sfondare le linee germaniche né a rompere l'assedio dell'antica capitale zarista. Ora esso tenta, ancora una volta, la prova, nella speranza anche di poter indirettamente influire sulle sorti della grande battaglia che da più settimane arde, ininterrotta, dal Ladoga al mare di Azov; ma tutti gli attacchi finora tentati, non ostante la straordinaria violenza di essi e gli ingenti mezzi impiegati, sono stati costantemente ributtati, con perdite molto rilevanti.

Non molto dissimile è la situazione militare a sud del lago Ladoga e davanti a Leningrado. Anche qui, tra l'intuffarsi di violenti temporali, il nemico ha tentato ripetutamente, nel corso degli ultimi giorni, di fare irruzione nelle linee germaniche, non riuscendo però, a prezzo di perdite eccezionalmente sanguinose, che ad ottenere due successi di importanza locale, per altro prontamente annullati dalla reazione della difesa. In questo solo settore si calcola che i Russi dal 13 gennaio, giorno in cui iniziarono la loro azione offensiva, abbiano perduto non meno di 650 carri armati.

Anche all'altra estremità del fronte, infine, e cioè nel settore del Kuban, i Sovietici hanno ancora tentato, con insistenti attacchi, di staccare l'ala destra tedesco-romena dal mare, in prossimità di Novorossijsk, così da costringere al completo abbandono della zona a nord del Caucaso, ma senza riuscire nel loro intento. Un contrattacco tedesco, anzi, a sud di Novorossijsk è valso a migliorare alquanto la situazione difensiva.

Guardata, insomma, nel suo complesso, la situazione attuale sul fronte russo presenta qualche analogia con quella dell'estate scorsa; ma a parti invertite. Ora, cioè, come allora, l'attaccante cerca di approfittare della propria superiorità numerica e di mezzi per obbligare il nemico ad accettare battaglia e costringerlo a subire gli effetti della propria manovra; a sua volta, l'attaccato si difende, ritirandosi, sottraendosi al contatto tattico, frapponendo fra sé e il nemico larghi spazi e non accettando il combattimento se non quando è necessario ritardare l'avanzata del nemico o

difendere posizioni di vitale importanza strategica. La misurata estensione del territorio sovietico permette di compiere ripiegamenti di eccezionale profondità, senza per questo compromettere la situazione generale ed i suoi futuri sviluppi.

Nello scacchiere del Pacifico, infine, la grande offensiva iniziata dai Giapponesi contro le forze di Chung King va assumendo sempre più il carattere di un'operazione di vasta portata, poiché con l'estendere le operazioni alle provincie del Kuantung e del Kiangsi, i Nipponici hanno portato l'attacco al nemico anche da sud, completando così il cerchio offensivo attorno ad esso. Nei giorni 17 e 18, poi, un considerevole successo hanno conseguito nell'Hopei le truppe nipponiche sulle forze cinesi comandate dal generale Peng circondando e successivamente annientando quattro divisioni cinesi.

Numerosi trasporti giapponesi hanno, inoltre, effettuato sbarchi considerevoli nel possedimento francese di Kuang Cien An, sulle coste della Cina meridionale, 400 chilometri circa ad ovest di Hong Kong. Evidentemente, l'alto comando nip-

ponico tende a circondare l'avversario anche con un sistema completo ed efficiente di basi.

L'offensiva, invece, che gli Inglesi avevano iniziato dalla frontiera indiana contro il territorio birmano, allo scopo di ristabilire la via naturale di collegamento e di rifornimento con le armate di Ciang-Kai-Shek, accenna a languire, fino a ridursi a semplici azioni locali, come ha recentemente dichiarato lo stesso generale Hearley, comandante delle forze anglo-americane in India.

AMEDEO TOSTI

1) Sul fronte tunisino l'ingresso delle truppe italiane nelle città di Gela (R. G. Luce - Colb) — 2) Trasporto di materiale bellico in una posizione avanzata (R. G. Luce - Mandolesi) — 3) Costruzione di fortini sul fronte orientale: si utilizzano i tronchi delle vicine foreste (R.D.V.) — 4) I proiettili anticarro hanno presto interrotto la penetrazione dei carri armati britannici nelle linee del fronte tunisino (R.D.V.) — 5) Sbarco di truppe tedesche e fasciste in popolazione araba (testaglia) i reparti accompagnandoli alle caserme (R.D.V.) — 6) In Russia dopo cinque giorni di diaplo le trincee sono piene di acqua ed attraversate in tutt'altro che comodo (R.D.V.) — 7) Rapporti di Camille More in azione nel Baltico (R. G. Luce)

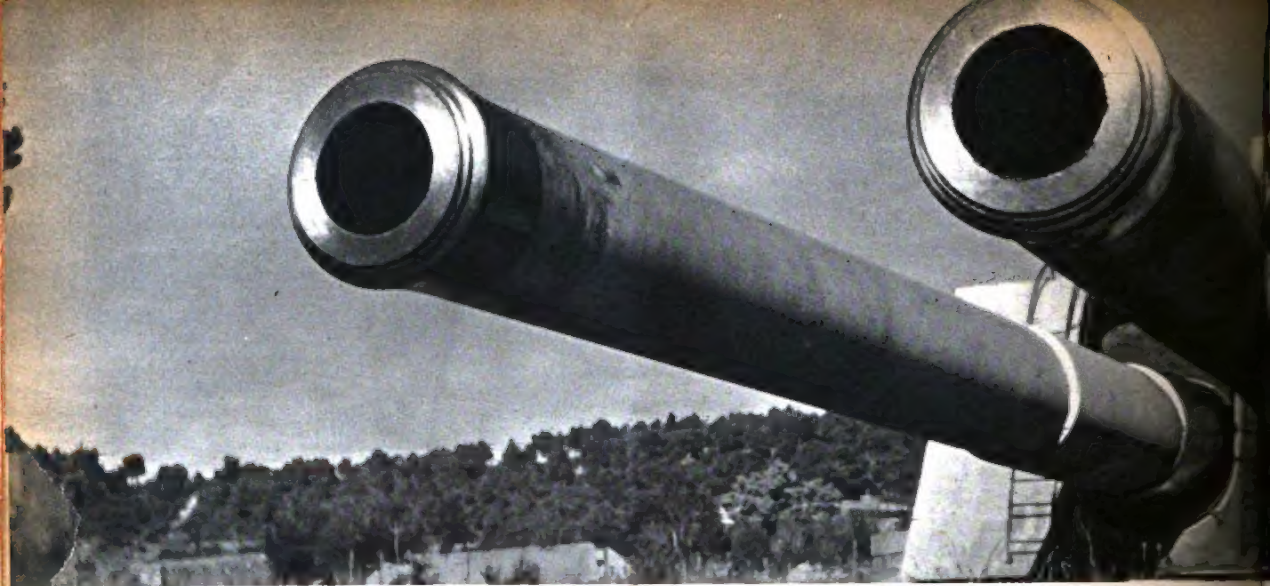
teresse bellico, abbandonarono la città.

La perdita di Charev, se pure rappresenta un altro notevole sacrificio tattico, non ha però, nel quadro generale delle operazioni, una importanza sostanziale e la lotta, dopo la caduta della città, non è parsa volersi spostare verso nord, in particolare nel settore di Kursk-Orel ed in quello del lago Ilmen. Nel primo di questi due settori, i bolcevichi tentano di raggiungere ed interrompere la grande linea ferroviaria di Mosca, facendo cadere per manovra entrambe le anzidette città; con gli attacchi invece, nel secondo dei settori indicati, — attacchi combinati con quelli a sud del lago Ladoga — i Russi sperano sempre di poter giungere a sbloccare Leningrado ed a ristabilire le comunicazioni tra l'antica capitale zarista e Mosca.

Nel settore a sud-est di Orel, le armate sovietiche non risettero mai. In questi ultimi giorni, dal lanciare attacchi violentissimi e molto sanguinosi, senza riuscire peraltro ad ottenere alcun risultato positivo, pur con grandi sacrifici di uomini e di materiali.

Il settore del lago Ilmen è stato, forse, quello nel quale più intensamente e più aspramente si è combattuto nel corso di tutta la campa-





GUERRA DI MINE

L'impiego delle mine nella guerra marittima ha trovato larga trattazione in questa rivista ma non sarà tuttavia inopportuno osservare che la tecnica di impiego di questa nuova arma si estende, si generalizza, si completa tanto negli aspetti offensivi quanto in quelli difensivi. La funzione difensiva delle mine consiste nell'interdire al nemico il transito in determinate zone e specialmente nell'impedirgli di avvicinarsi alle proprie basi navali. Per raggiungere questo risultato si pongono apposti «sbarramenti di mine» davanti ai porti e alle basi, lasciando attraverso questi «sbarramenti» delle specie di canali o corridoi liberi dalle mine, i quali costituiscono le cosiddette «rotte di sicurezza». Le unità di vigilanza, le batterie costiere, gli altri mezzi della difesa attiva impediscono poi al nemico di localizzare o addirittura rinnovare questi «sbarramenti», che gli impongono di tenersi lontano dalle basi navali anche nelle puntate offensive più spinte. Questi «sbarramenti

difensivi si distinguono poi in due specie diverse e cioè «sbarramenti antinave» e «sbarramenti antisommergibili» a seconda che essi sono costituiti da mine ormeggiate a pochi metri sotto la superficie del mare o sono invece ormeggiate a profondità maggiori, nelle quali costituiscono un impedimento o un pericolo precisamente o solo per i sommergibili immersi. Questa schematica classificazione si complica poi in tutti i modi possibili e immaginabili perché esistono anche sbarramenti retali semplici ed esplosivi, sbarramenti di mine disposte in più file parallele nello stesso piano orizzontale od anche nello stesso piano verticale, in modo da costituire un impedimento tanto per le navi di superficie quanto per i sommergibili e via dicendo.

L'offesa delle mine è realizzata invece andando a posare le armi precisamente nelle acque abitualmente percorse dal nemico, sulle sue rotte costiere e, se possibile, addirittura

sulle sue rotte di sicurezza o davanti ad esse.

Evidentemente il presupposto di un efficace impiego delle mine tanto ai fini difensivi quanto ai fini offensivi è la segretezza e la sorpresa.

Se si riesce a mantenere segreta la posizione dei propri sbarramenti difensivi si indurranno le forze di superficie nemiche a tenersi lontane dalle proprie coste e dai propri porti ovvero si avranno delle probabilità che esse subiscano delle perdite se si avventureranno nelle zone minate.

Analogamente solo se e fino a quando le posizioni dei propri sbarramenti offensivi restano sconosciute al nemico si hanno delle probabilità di infliggergli delle perdite per loro mezzo. Da questa esigenza fondamentale della segretezza sono derivati i «sommergibili posamine» che meglio e più lontano dei posamine di superficie possono riuscire ad effettuare non visti le pose degli sbarramenti sulle rotte nemiche. Di fronte al crescere dell'offesa delle mine, fino dalla passata guerra si è sviluppata la corrispondente tecnica difensiva che si chiama «dragaggio» e che — come più volte si è detto in queste pagine — consiste nel ricercare e recidere con apposite apparecchiature i cavi di ormeggio delle mine ancorate; per modo che queste, liberate dal vincolo che le trattiene in agguato sott'acqua, risalgono alla superficie rendendosi visibili e vengono poi affondate o recuperate. Comunque, le mine, per norma internazionale, debbono essere dotate di un congegno di disattivazione destinato a renderle inoffensive in caso di rottura del cavo d'ormeggio, dato che gli ormeggi stessi possono essere strappati anche dalle mareggiate e

le mine, portate alla deriva dai venti e dalle correnti anche molto lontano dalle zone di posa, diventerebbero un pericolo generale per la navigazione, compresa quella «neutrale» che ha diritto di essere rispettata e salvaguardata dai pericoli della guerra.

Il dragaggio, operazione lunga, monotona, oscura e non scevra di pericoli, è affidato a piccole unità militari o ausiliarie dette appunto «dragamine» (e che i giornalisti preferiscono chiamare «spazzamine», con nome tecnicamente inesatto, ma più espressivo).

I dragamine percorrono sistematicamente le rotte di sicurezza, i passaggi obbligati, le rotte costiere, rendono sicura e sgombra la via davanti alle navi da guerra e alle navi mercantili, ristabiliscono in certo modo un equilibrio fra l'offesa e la difesa anche nei confronti di questa arma insidiosa che non rivela in alcun modo la sua terribile presenza alla superficie del mare.

Ma all'inizio di questa seconda



La prima guerra mondiale è stata combattuta esclusivamente o quasi esclusivamente con le mine meccaniche ad ancoramento, per provocare l'esplosione delle quali è necessario l'urto diretto della nave contro l'involucro della mina. Come eccezione a questa regola vanno citate unicamente le « torpedini ad antenna » nelle quali l'esplosione era provocata elettricamente anche dal semplice strisciamento dello scafo del sommergibile contro una antenna metallica connessa all'involucro dell'arma e distesa al disopra o al disotto di esso. Altra eccezione era costituita, in certo senso, dagli sbarramenti retali esplosivi, perché in essi non era in realtà l'urto contro la mina ma lo strappamento di una porzione della rete nella quale essa era inserita che ne provocava la esplosione al passaggio di un sommergibile. Ma in sostanza l'azione delle torpedini restava subordinata ad un contatto diretto, ad un effetto meccanico; la presenza della insidia rimaneva accessibile agli apparecchi di dragaggio meccanici e poteva essere rimossa dai dragamine; la posa degli sbarramenti era

bazione che esso provocava nel campo magnetico diventa sufficiente a fare esplodere le nuove armi ad azionamento magnetico.

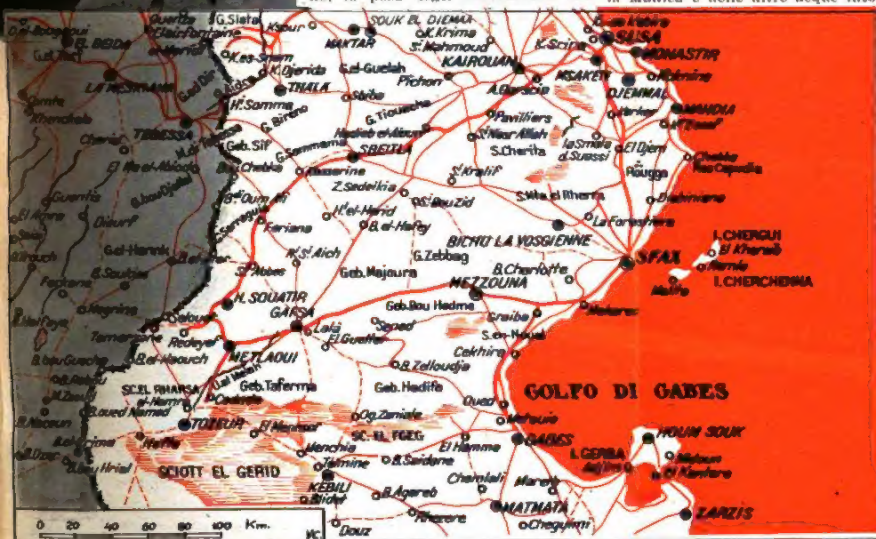
Esse non hanno più bisogno di cavo di ormeggio; possono essere posate direttamente sul fondo sottomarino; sfuggono quindi alle ricerche degli ordinari apparecchi di dragaggio; esplodono e colpiscono le navi che si inoltrano fiduciose sulla rotta precedentemente controllata dai dragamine. Così semplificate, e cioè ridotte al solo involucro esplosivo col relativo organo d'accensione, senza ancora, senza congegno di ancoramento, senza cavo di ormeggio, « le mine magnetiche da fondo » sono diventate per giunta tanto leggere e maneggevoli da renderne possibile la posa anche da parte degli aerei, colla ulteriore conseguenza che la loro insidia ha potuto essere portata assai più vicino alle basi nemiche e perfino all'ingresso e nell'interno dei porti.

Per alcuni mesi dopo la loro comparsa le mine magnetiche hanno inflitto dure perdite alla marina mercantile britannica, specialmente nella Manica e nelle altre acque intor-

maguelico » destinato a provocare ad arte, con appropriate perturbazioni magnetiche determinate dai « dragamine magnetici », lo scoppio delle mine magnetiche. Gli stessi inglesi, inoltre, hanno costruito armi magnetiche e ne hanno fatto largo impiego. Né può dirsi che la evoluzione della guerra di mine sia giunta al limite delle possibilità, giacché altri effetti possono essere sfruttati e sono stati proposti sulla stampa tecnica fino dal tempo di pace per provocare la accensione senza urto, a distanza dai bersagli: basti pensare al microfono o alla cellula fotoelettrica.

Ma una caratteristica è rimasta e, per quanto è dato prevedere, rimarrà invariabile e comune a tutte le manifestazioni della guerra di mine ed è la sua applicabilità nelle sole zone di bassi fondali. Le « acque basse » e le « acque profonde » sono per i combattenti del mare sinonimi di « acque minabili » e di « acque non minabili ». Basta questo accenno per lasciare intendere quanta importanza debba rivestire l'andamento del fondo sottomarino per la scelta delle rotte e la condotta delle operazioni navali in genere. Né si creda che, per essere il Mediterraneo profondo alcune migliaia di metri per gran parte della sua estensione, l'impiego delle mine vi abbia scarso interesse e limitata applicazione. Può accadere infatti che proprio le ristrette aree nelle quali i fondali si riducono a poche decine di metri rivestano un particolare interesse, come avviene appunto in special modo nella fase attuale della lotta mediterranea.

GIUSEPPE CAPUTI



1) Posizionati di artiglieria costiera nei territori presidiati dalle nostre truppe (R. G. Lucas - Bono) — 2) Dragamine germaniche fanno brillare le mine nemiche nel Mar Nero (R.D.V.) — 3) In una base atlantica partenza di nostri sommergibili per una crociera di guerra (R. G. Lucas) — Comandante la nave: il comandante di un sommergibile tedesco ringrazia il comandante di un cacciatorpediniere di aver affidato l'unità tedesca da cui era miscelata la sua unità (R.D.V.) — Cominciare la zona delle operazioni nel centro tunisino.

guerra mondiale l'equilibrio che si poteva considerare raggiunto è stato nuovamente e bruscamente rotto da due grandi novità tecniche strettamente connesse fra loro: la comparsa delle mine magnetiche e degli aerei posa-mine.

necessariamente affidata alle navi e ai sommergibili e concepibile unicamente in tale modo.

Con la nuova guerra la tecnica delle mine è stata invece completamente rivoluzionata. Il solo passaggio della nave, la semplice pertur-

no all'Inghilterra. Poi la reazione si è sviluppata, è nato l'antidoto, è stato sferrato il contrattacco. Al preesistente dragaggio meccanico si è aggiunto il « dragaggio





LA COSIDDETTA "DIFESA ELASTICA"

Il termine «difesa elastica» risale alla passata conflazione mondiale, e più precisamente alla fase conclusiva di essa, nella quale l'acresciuta potenza dei mezzi di rottura determinò il graduale passaggio da una difensiva quasi esclusivamente statica e lineare ad un nuovo metodo tattico che basava soprattutto sullo scaglionamento in profondità e sul contrattacco di fianco la possibilità di contenere ed esaurire gli sforzi offensivi dell'avversario. Nelle operazioni dell'anno 1918 si riscontrano in effetti degli autentici casi di difesa manovrata: tra gli altri, segnatamente notevoli, la nostra vittoriosa battaglia difensiva del

Piave o la grandiosa manovra finale di sganciamento germanica, con in quale il Maresciallo Hindenburg riuscì ad eludere tutte le offensive «munizionarie», meccanicamente preparate dagli anglo-franco-americani.

A prescindere da questi esempi più recenti la difesa elastica è in realtà una antichissima forma d'azione manovrata di cui si riscontrano anche nelle guerre del passato parecchi esempi famosi, con una gamma di variazioni funzionali tanto estesa da rendere talvolta irriconoscibili le loro sostanziali conformità ed analogie. In linea di massima, essa viene applicata quando si deve o con-

viene subire temporaneamente l'iniziativa del nemico e tende essenzialmente a rendere sterili e dispendiosi gli sforzi di quest'ultimo, evitando di andare incontro ad eccessive usure e cercando di volgere a proprio vantaggio, non appena possibile, gli ulteriori sviluppi della lotta. Naturalmente, secondo la situazione generale e particolare, nonché secondo il valore materializzato nel terreno e della conseguente opportunità o meno d'attrarre l'avversario lungi dalle sue basi di rifornimento, la difesa elastica muta di stile e di sviluppo, allargando talvolta le sue maglie fino ad arrivare alla metodica e servante tattica temporeggiatrice d'un Fabio Massimo, fatta di schermaglie, di finte, di agguati, di schivate, o alla delusiva e disorientante «strategia spaziale» d'un Kutusow, consistente soprattutto nel dare al nemico la sensazione di procedere nel vuoto, disturbandolo e mettendolo in allarme di tanto in tanto con rapidi attacchi di sorpresa sui fianchi e sul tergo.

Anche nel corso della guerra in atto, e più particolarmente nell'ultimo semestre di essa, questa tipica forma operativa ha presentato sensibili varianti ed alternative, in funzione dei diversi scopi perseguiti, specie sui disparati campi di battaglia dell'Africa Settentrionale e della Russia. Mentre, infatti, sullo scacchiere africano gli obiettivi territoriali venivano a perdere quasi ogni valore intrinseco di fronte all'impellente necessità di sottrarre i propri elementi di manovra dai tentativi di aggiramento resi possibili da una temporanea superiorità numerica o favoriti dai caratteri topografici del terreno, sul fronte russo la lotta convergeva fin dall'inizio intorno al possesso di importantissimi centri strategici e di produzione, di vitali sorgenti di materie

prime, di nevralgici nodi di comunicazione, cosicché, per forza di cose, veniva ben presto a trasformarsi in un sempre più serrato, tenace, accanito duello «sotto misura».

Appunto per effetto di questa preminente importanza degli obiettivi territoriali perseguiti e contesi, l'attuazione pratica della difesa elastica era resa viepiù ardua e aleatoria sul fronte russo, per l'evidente difficoltà di conciliare le due contrastanti esigenze da cui dipendeva l'esito finale della lotta: assicurare o mantenere il possesso dei centri strategici, di produzione, o di comunicazioni ed evitare un'eccessiva usura delle proprie forze. Va tuttavia rilevato che tali esigenze non erano sentite in eguale misura dai due belligeranti: il Comando sovietico infatti, pur di difendere o di riconquistare le posizioni-chiavi e le zone industriali od agricole che soprattutto l'interessavano, è stato a più riprese d'una prodigalità spaventosa nel sacrificare uomini e mezzi; il Comando germanico invece, per la sconfitta del bolscevismo rappresenta soltanto una grande tappa verso la vittoria finale, s'è precipuamente preoccupato di non andare incontro a perdite così gravi da intaccare le riserve destinate alla fase conclusiva della lotta. E' inoltre da notarsi che, me-



tre il Comando tedesco s'è quasi sempre mantenuto coerente a tale suo fondamentale divamento, quello bolscevico s'è talvolta discostato dal proprio, con voli alterne e contraddittorie.

LA TECNICA E LO SPIRITO

Sin dal momento in cui divamparono ad un tratto le ostilità sul fronte russo, si disse, non senza fondamento, che i consiglieri britannici avevano insistito perché contro le armate del Terzo Reich fosse risuscitata quella famosa «strategia spaziale» che tanto buon gioco aveva avuto nel 1812 contro l'esercito di Napoleone. Il suggerimento era senza dubbio ispirato dalla «caudale apoteosi» di veder dileguare oltre gli Urali il nembo che s'addensava paurosamente addensando sulla City, ma, pur prescindendo dall'evidente suo carattere anacronistico in relazione all'odierna organizzazione logistica dell'Esercito germanico, esso non poteva essere accolto dai Russi, per la ragione molto semplice che non è concepibile abbandonare proprio all'inizio dello



solite regioni agricole, minerarie e industriali di capitale importanza per l'alimentazione di una grande campagna moderna, essenzialmente impostata sopra l'impiego larghissimo degli esplosivi e dei mezzi meccanizzati.

Allorché, durante le operazioni dell'autunno 1941, la resistenza russa cominciò a manifestarsi con poderosi contrattacchi appoggiati alla «linea Stalin», si registrò un primo parziale ricorso alla difensiva manovrata da parte tedesca, col duplice intento d'evitare infruttuose perdite e d'agevolare la tattica delle «sacche» con qualche locale arretramento. Su più larga scala la difesa elastica venne applicata dal Comando germanico durante l'aspra campagna invernale 1941-42, e valse innegabilmente a rendere sterili quasi tutti gli accaniti e reiterati attacchi sovietici, consentendo alle truppe tedesco-alleate di mantenere pressoché inalterata la linea dei fondamentali esposti, anche se taluno di questi dovette subire per qualche mese un più o meno completo accerchiamento.

Fino all'inizio dell'offensiva germano-alleata del 1942 il Comando sovietico s'era ben guardato dal fare ricorso alla difesa mobile, e, fermo nel fiero proposito di contrastare ogni progresso dell'avversario

trò gravi difficoltà esecutive anche nell'Esercito germanico, allorché vi fu introdotta da Hindenburg), in seguito ai disastrosi risultati delle battaglie di Kerch e di Charov e dietro rinnovate insistenze dei consiglieri anglosassoni, giustificatamente preoccupati dinanzi al pericolo che altre «sacche» di vaste proporzioni potessero incidere irrimediabilmente sulla consistenza delle armate di Timosenko.

Ma la decisione non era stata presa nel momento più propizio, sia perché l'improvviso scatenarsi della grandiosa offensiva di Von Bock portò subito dopo le truppe germano-alleate a ridosso d'obiettivi territoriali di vitale importanza per l'ulteriore resistenza sovietica, sia perché il nuovo metodo tattico, che richiedeva nei capi una pronta e sicura visione d'insieme e nei gregari spiccate doti di iniziativa e d'autonomia, non poteva essere frutto d'improvvisazione, specie da parte delle truppe bolsceviche, assuefatte soprattutto alle tenaci resistenze stabilizzate e ai contrattacchi frontali a massa. Infatti, i primi risultati della sua applicazione, se valsero a ridurre sensibilmente le perdite di uomini e di materiali, provocarono la rapida evacuazione di tutta la zona del Donec e portarono in pochi giorni le armate attaccanti nella grande ansa del Don; sintomi di debolezza e di disgregamento incominciarono inoltre a manifestarsi nelle retroguardie in ripiegamento. Stalin ritenne perciò di dover correre prontamente ai ripari, e ordinò senz'altro che si tornasse al vecchio metodo della difesa ad oltranza sul posto, senza più preoccuparsi di potere così provocare la formazione di qualche altra cospicua «sacca» (cosa che si verificò ben presto a nord-ovest di Kalace). La resistenza venne quindi ad assumersi, specie intorno a Stalingrado, la tipica forma della guerra di logoramento, o addirittura d'assedio, e soltanto nella zona del Terek e nella regione dei

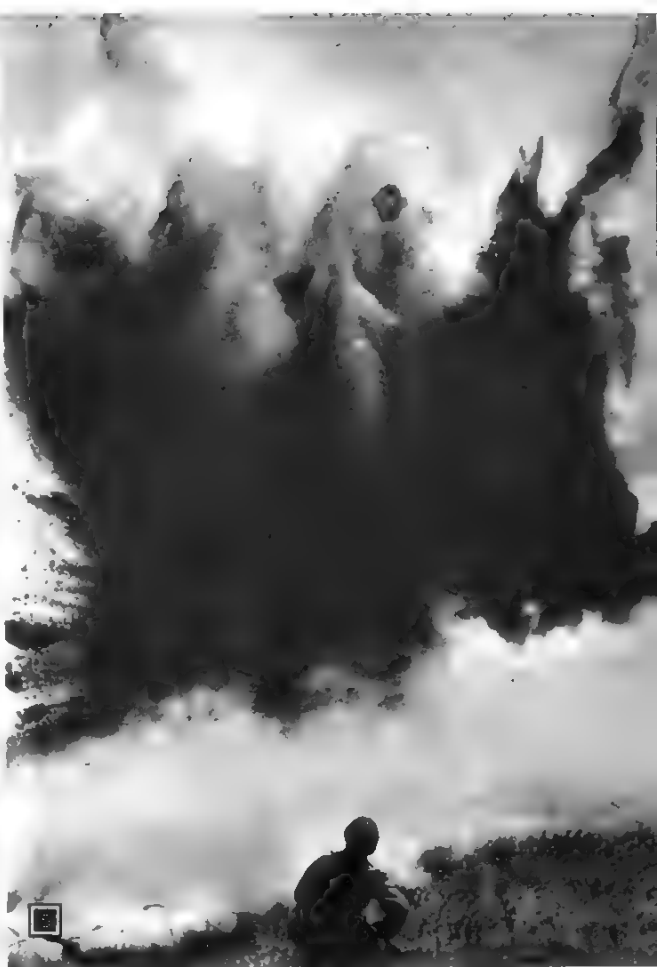


con la più accanita e pervenire resistenza stabilizzata, aveva lasciato sistematicamente «inascare» le proprie divisioni, col risultato complessivo di perdere milioni di uomini e parecchie migliaia di carri armati, senza riuscire con ciò a salvaguardare gli obiettivi territoriali alla cui conservazione tante forze venivano sacrificate. Sembra che al principio dell'estate 1942 lo Stato Maggiore bolscevico addivesse infine all'adozione di quella tattica difensiva per esso inusitata (che, come attesta la Relazione Ufficiale tedesca sulla guerra 1914-18, finché

Cambucchi si registrarono ancora dei limitati e più o meno infruttuosi tentativi di difesa manovrata.

Vedremo in un prossimo articolo come la difensiva mobile sia stata impiegata e sfruttata dalle truppe germaniche, italiane, ungheresi, rumene, nel corso della formidabile offensiva invernale che il Comando bolscevico ha sferrato in questi ultimi tre mesi con prodigialità senza precedenti, nel supremo sforzo di liberarsi dalla stretta mortale da cui si sentiva ormai attanagliato.

MARIO CONTI



1) Durante una avanzata contro posizioni fortificate sovietiche si è trovata una improvvisa resistenza: il colonnello chiede perciò l'intervento delle artiglierie — 2) Un cannone anticarro tedesco da 88 mm. ha preso posizione all'imbocco di una località del fronte del Don per abbattere la via di una irruzione di carri sovietici. — 3) Esercizi portatori di rancio di recente decorati con la Croce di ferro — 4) L'ala abominevole germanica in aspra lotta appressa, contro bolscevichi sul fronte del Terek — 5) Ristretti di abbattimento nemici sul fronte orientale fatti saltare dal gas tossico germanico — 6) Un alpino germanico mentre scende una parete del Caucaso — 7) Sentinella della legione neovaghe, di guardia ai ristretti sul fronte del Caucaso (R.D.V.)



LEGGENDE DI GUERRA



Verso la fine dell'altra guerra, sentii parlare alla mensa di una strana avventura toccata a un caporal maggiore e a dieci soldati austriaci giunti da pochi giorni. Un 305 italiano in pieno aveva abbattuto la parte superiore di un antico convento adibito ad osservatorio di artiglieria precludendo ogni via di uscita a quanti si trovavano nell'edificio.

«Ciascuno di noi — raccontava uno degli scomparsi — invocava un miracolo. D'improvviso vedemmo un frate, uscito dall'ombra, venir verso di noi. Era molto vecchio ma aveva una gran luce nello sguardo: indicò un punto sulla parete, tra due lapidi, e ci disse di scappare.

Dopo tre ore il muro era sfondato: ci trovammo liberi all'aperto. Volevano ringraziare il nostro salvatore, ma questi era misteriosamente scomparso».

Il graduato che fece questo racconto aveva una discreta cultura. Tra i suoi compagni c'erano alcuni contadini, un commerciante, uno studente. Tutti giuravano sull'autenticità del fatto e viene quindi da domandarsi che cosa si deve pensare d'un fatto di tal genere? Il buon senso consiglia di non pronunciar

giudizi con avventata leggerezza. La critica storica non ha mai bandita una derisa crociata contro l'elemento «soprannaturale» e solo esorta ad una cautele e circospezione, prima di concludere o negare.

Si può cominciare ad osservare in tanto che le leggende di guerra non sono affatto limitate all'antichità e al medio evo; l'incredulità e lo scetticismo del secolo diciannovesimo non hanno eliminato il soprannaturale: ne spaventato i fantasmi che a quanto pare non sembrano disposti ad abbandonare il nostro mondo.

Sono sorprendenti le precise descrizioni di alcuni storici del tempo che narrano l'apparizione della Croce a Costantino, le visioni di Giuliano abbandonato dal genio di Roma, la discesa dalle nubi di legioni d'angeli armati con spade fiammeggianti a fianco dei crociati.

A Giovanna d'Arco, ispirata nella solitudine di Bourlemont da voci di Santi e da celesti visioni circolanti di luci ultraterrene, si preparava il rogo con l'accusa di stregoneria e di corrispondenza con occulte forze demoniache, ma il suo processo si concludeva cinque secoli dopo con il trionfo degli altari.



Dopo una sanguinosa battaglia combattuta nel Messico contro orde numerose di Indiani i guerrieri spagnoli di Cortes dichiararono con solenne giuramento, sottoscritto anche dallo hidalgo Bernardo Diaz, uomo scettico e non soggetto a forme di suggestione, d'aver visto improvvisamente, mentre stavano per essere sopraffatti un cavaliere rivestito di una lucente armatura, irrisconoscibile nel turbine di polvere, lanciarsi al galoppo contro gli indiani. Poiché qualunque, nelle file spagnole, aveva invocato San Giacomo, patrono del secolare ordine cavalleresco, credettero tutti che il Santo avesse accolto l'invocazione o fosse disceso in terra per salvarli. Con un grido di entusiasmo le schiere si riordinarono; la battaglia che sembrava perduta fu vinta.

Altre volte sono spiriti d'eroi caduti sul campo che intervengono.

Il generale Miskic, comandante di un corpo d'armata serbo in guerra contro i Turchi nel 1912, scrive nelle sue memorie che la vittoria di Monte Prilep, sulla cui vetta sorgeva il castello del leggendario eroe Marco Cralievic, fu certo ottenuta per un intervento soprannaturale. Egli pro-

Poiché dunque l'elemento soprannaturale tra i velli di leggenda, sta sempre ai margini della storia, non resta che tentare un po' d'analisi critica. A tal fine si può ricordare intanto anche il pensiero di grandi scrittori e poeti rivelato attraverso le loro opere. E' ben raro il caso che i personaggi di leggenda siano presentati a scopo di beffa o con intendimenti umoristici. Tali personaggi, spiriti invisibili o spettri che siano, esprimono di solito concetti d'ordine superiore, parlano con saggezza, consigliano, ammoniscono, scoprono il futuro, sono immuni dai difetti della natura umana. Erodoto, Tucidide, Tito Livio includono nelle loro storie il soprannaturale. Aristotele, Shakespeare, Goethe, lo considerano come elemento ineluttabile dei destini umani.

La critica più semplice scopre subito il punto debole della questione: la fantasia dei combattenti. Si potrebbero dire molte cose su questo tema. Nel periodo che precede la battaglia l'individuo può paragonarsi a un accumulatore sotto carica. L'energia potenziale assunta dal siste-

semi. Chi può definire in tali condizioni i netti confini tra la realtà e la fantasia?

Accade in definitiva che pensieri volentieri impulsati della massa si compungano in risultati improvvisi che all'esame critico appaiono infallibilmente diretti secondo gli istinti primitivi della razza.

Eccezion fatta per alcune manifestazioni di carattere divino, per cui si son già pronunciati i competenti tribunali, come nel caso di S. Giovanni d'Arco, è così che si possono spiegare in parte molte leggende di guerra, ricordando anche che la scienza sembra oggi disposta ad ammettere l'esistenza di influenze psichiche come forze reali se pur misteriose.

Credere, dunque, o non credere? In medio stat virtus... Conviene esser prudenti accettando con il beneficio del dubbio, esser saggi evitando il grave errore di negare un fatto per la sola ragione che appare in contrasto con la vita normale e non si è in grado di darne una spiegazione.

UGO MARALDI



vò un'angoscia mortale allorché vide che i suoi nemici, contrariamente agli ordini ricevuti si lanciavano improvvisamente con furia insensata contro le potenti linee turche. — Marco Cralievic ed ordinò d'avanzare — dissero i soldati al loro capo dopo la vittoria —. Montato sul suo cavallo Scibatz egli gridava: avanti!

« Quando fui ricevuto da Re Pietro — concluse il generale — pensai che non a me spettava l'elogio bensì a Marco Cralievic ».

Avanti ancora nel tempo. Una gran Croce apparve all'arciduca Ferdinando d'Austria la notte precedente all'inizio del fatale viaggio verso Sarajevo. Il 19 novembre 1914 decine di migliaia di soldati russi affermarono d'aver veduto l'eroe Skobelev — il famoso « generale bianco » dei cosacchi morto a trentanove anni nel 1883 — mettersi alla testa degli eserciti sul suo cavallo di battaglia, con la spada sguainata, per salvare la santa Russia.

UN PO' DI CRITICA

Oltre questo, tra le più diffuse, molte altre poetiche leggende son ricordate nella letteratura di guerra d'ogni paese e specialmente dei popoli nordici.

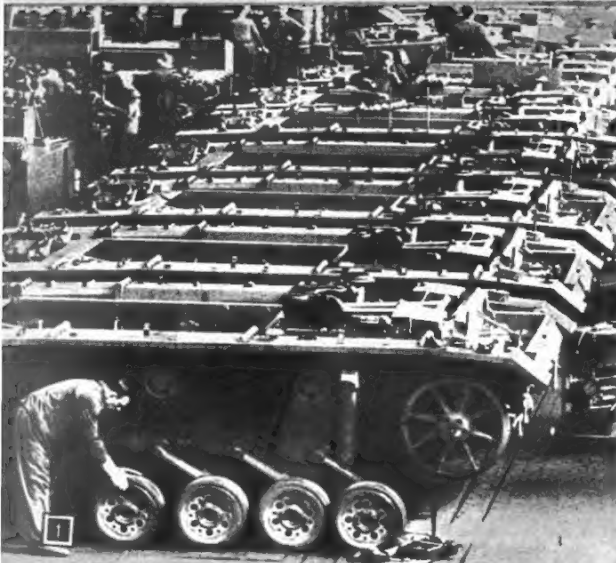
ma nervoso si scaricherà poi nell'emozione, nell'attesa snerbante, nell'ansia prolungata; un eccessivo dispendio produrrà l'esaurimento. Appena si entra nella fornace della battaglia l'alto grado di tensione nervosa irrompe con prepotenza. La scarica può avvenire con effetti di esaltazione, di coraggio, di paura. Si ha una crisi nervosa della massa che sminuisce ogni pericolo, tende a superare ogni ostacolo. Non ci si deve meravigliar troppo se in tali circostanze, ben diverse da quelle abituali, si estendano i contatti dello spirito oltre i consueti confini della vita normale vissuta a freddo. Esser prossimi alla morte non significa soltanto un raccorciamento di distanze nel tempo, ma anche una più stretta vicinanza fisica con il mistero imminente. Forse si comincia già a stabilire qualche invisibile legame, in chi si predispone alla morte, tra il mondo che si sta per abbandonare e quello in cui si può essere immersi da un momento all'altro. In quei momenti supremi, che solo il combattente ben conosce, si hanno talvolta rivelazioni di cose molto lontane, mai prima conosciute cui forse fan sempre capo, inconsapevolmente, le radici estreme dei



- 1) Apparecchio da combattimento da plottoletta "Dover De 217" (R.D.V.) —
- 2) In volo tra le nuvole (R.D.V.) —
- 3) Partenza su aereo della nostra caccia notturna (Foto R. Anonima) —
- 4) Tutti gli apparecchi su un nostro campo (R. G. Luce) —
- 5) Aereo nemico di fabbricazione americana abbattuto in Tunisia —
- 6) D'assalto cerniera in azione —
- 7) L'osservatore discende da una missione di guerra portando con sé la documentazione di quanto ha potuto rilevare —
- 8) Nell'interno di un nostro apparecchio della Croce Rossa —
- 9) A bordo d'una ricognitrice in missione di guerra (R. G. Luce)



DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA



1) Costruzione in serie di carri armati in un'officina germanica — 2) Lavoratori tedeschi in uno dei vari settori di montaggio di uno stabilimento ultramoderno (R.D.V.)

3174. BOLLETTINO N. 994.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 febbraio:

In Tunisia il perdurare delle avverse condizioni atmosferiche ha limitato l'attività bellica a sporadiche azioni di pattuglie.

Questa notte navi alla fonda nei porti di Bona e di Bougie sono state attaccate da nostri bombardieri con visibili effetti.

Velivoli nemici hanno lanciato bombe e mitragliato treni merci e viaggiatori in alcune località della Calabria e della Sicilia causando complessivamente 3 morti e 12 feriti tra il personale ed i passeggeri. Un apparecchio è stato abbattuto nei pressi di Castelvetrano dal tiro di una nostra batteria.

3175. BOLLETTINO N. 995.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 febbraio:

Nel settore tunisino sono stati respinti due attacchi locali. L'aviazione dell'Asse ha distrutto in combattimento due apparecchi nemici.

Dalle operazioni degli ultimi quattro giorni non sono ritornati alla base tre nostri velivoli.

Aerei britannici hanno bombardato Crotone colpendo l'asilo infantile Regina Margherita e numerosi fabbricati civili: sono segnalati 3 morti e 15 feriti tra la popolazione.

Treni viaggiatori in Calabria e in Sicilia venivano feriti mitragliati da aeroplani nemici; accertati complessivamente un morto ed alcuni feriti.

Uno degli apparecchi incursori è stato abbattuto nei pressi di Pachino (Siracusa).

3176. BOLLETTINO N. 996.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 febbraio:

Intensa attività di opposita pattuglie esploranti sul fronte libico-tunisino. In violenti scontri con l'aviazione avversaria cacciatori germanici abbattevano il « Spitfire ».

Nostri bombardieri hanno agito sulle attrezzature portuali di Tobruk e di Algeri provocando vasti incendi.

Ieri a tarda sera aerei nemici in più ondate hanno lanciato bombe di vario calibro e appesanti incendiari sulla città di Milano causando danni gravi a numerosi fabbricati civili, vittime finora accertate: 16 morti e 224 feriti.

Due dei quadrimotori sono precipitati, ad opera della artiglieria della difesa, uno in via Belfiore ed uno tra Mercurio ed Iverano. Un ufficiale nemico, lanciato col paracadute, è stato catturato.

Altra incursione, effettuata su La Spezia, causava fra la popolazione un morto e 22 feriti.

3177. BOLLETTINO N. 997.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 16 febbraio:

Nel settore tunisino, una azione di carattere locale, oltre alla conquista di posizioni nemiche, faceva cadere nelle nostre mani 781 prigionieri, 33 cannoni semoventi, 23 cannoni e numerosi automezzi. Nella stessa azione venivano distrutti o catturati 32 carri armati nemici.

In duelli aerei cacciatori germanici abbattevano o distruggevano al suolo 24 apparecchi. Un altro velivolo, un P. 40 austriaco era abbattuto dal tiro di nostri reparti terrestri. Il pilota, lanciato col paracadute, è stato catturato.

Un caccia inglese è stato fatto precipitare in mare presso le coste africane da nostri aerosiluranti.

Un nostro sommergibile non è tornato alla base. Le famiglie dell'equipaggio sono state informate.

Nel pomeriggio di ieri l'aviazione alleata ha effettuato incursioni su Napoli e Palermo, i danni sono ingenti. Le perdite accertate a Napoli sono di 7 morti, dei quali 5 a Torre del Greco, e 15 feriti tra i civili.

A Palermo le vittime finora accertate sono 36 e 1 feriti 207.

La caccia italiana e il fuoco dell'artiglieria contraerea distruggevano 4 dei nostri apparecchi incursori, 3 a Napoli e 1 a Palermo.

Aerei nemici hanno effettuato incursioni e mitragliamenti su treni e scali ferroviari della Sicilia e della Calabria. Quattro feriti.

Presso Scicli (Siracusa) 2 « Spitfire » precipitavano in fiamme ad opera di nostre batterie, un terzo aereo veniva distrutto dalla caccia germanica nel cielo di Capri.

Quattro nostri velivoli non sono tornati alla loro base.

3178. BOLLETTINO N. 998.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 17 febbraio:

Nella giornata di ieri le operazioni locali in corso sul fronte tunisino hanno portato allo annientamento di gruppi nemici isolati, alla cattura di altro materiale ed alla distruzione di carri armati pesanti.

L'aviazione è stata attiva da ambo le parti, due velivoli britannici sono stati abbattuti dalla artiglieria contraerea.

In una pesante incursione su Castelvetrano un quadrimotore, colpito dal tiro della difesa, precipitava presso Porto Palo.

3179. BOLLETTINO N. 999.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 18 febbraio:

In Tunisia le truppe dell'Asse hanno occupato altre posizioni nemiche, respingendo poi un contrattacco avversario, appoggiato da carri corazzati.

Nel cielo tunisino quattro aerei nemici venivano abbattuti: tre dal tiro di reparti terrestri, uno dalla caccia.

A nord di Algeri velivoli germanici attaccavano un convoglio autocarri, fondendo un piroscafo di 8.000 tonnellate e danneggiandone un altro di uguale stazza.

Bombardieri americani hanno lanciato bombe dirompenti ed incendiarie su Cagliari, Quarto S. Elena e Gonnesa, causando gravi danni ad abitazioni civili e vittime tra la popolazione: sono stati finora segnalati 100 morti e 243 feriti. Attaccati dai nostri cacciatori tre dei velivoli incursori precipitarono presso Sansepolcro, nel distretto di Marzamene ed a ponente dell'isola di S. Pietro; 12 aviatori, lanciatisi con il paracadute, venivano catturati.

Al largo di Catania uno « Spitfire », centrato dal fuoco di un nostro bombardiere, cadeva in mare.

3180. BOLLETTINO N. 1000.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 19 febbraio:

Le azioni locali in corso nel settore centrale del fronte tunisino hanno avuto ulteriori favorevoli sviluppi, portando alla occupazione di Gafsa raggiunta fin dal giorno 15 e di Sbeitla.

L'aviazione italo-germanica ha portato il suo efficace concorso con lancio di bombe e mitragliamenti a volo radente su concentramenti di truppe e di automezzi.

Nel corso di questi combattimenti sono stati fatti complessivamente 2.576 prigionieri e catturati o distrutti 100 carri armati, 33 automezzi blindati, 36 cannoni semoventi, 66 pezzi di artiglieria di vario calibro, 5 aeroplani e gran numero di autocarri.

Un attacco sferrato dal nemico nel settore settentrionale è stato respinto.

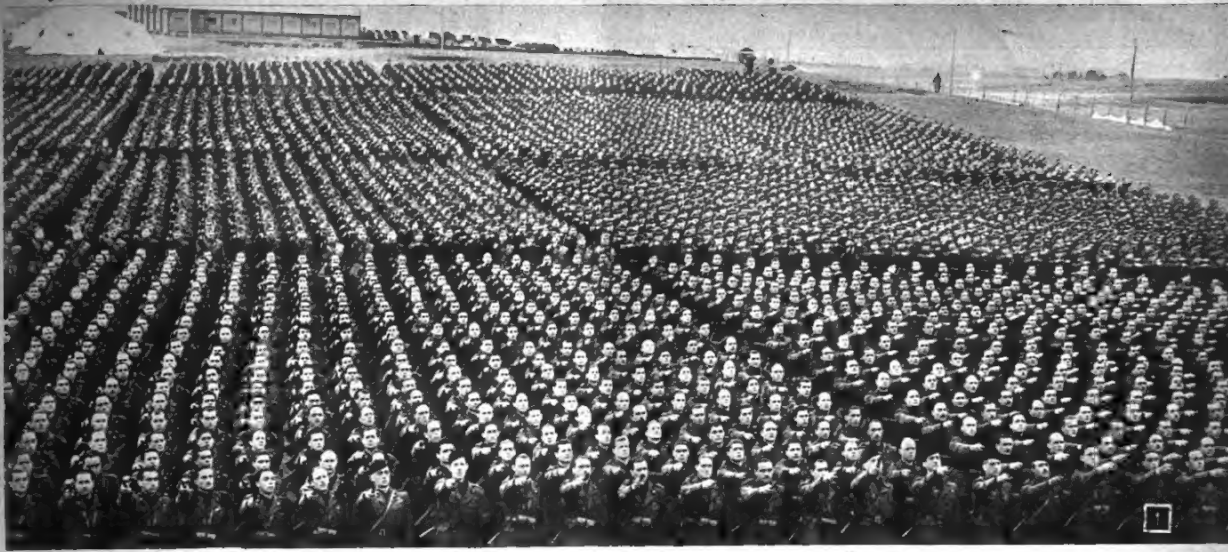
I porti di Tripoli e Bengasi sono stati bombardati.

Sul canale di Sicilia un cacciatore germanico ha abbattuto un plurimotore britannico.

Nella notte sul 18 una formazione di nostri aerosiluranti nonostante le pessime condizioni atmosferiche, attaccava al largo delle coste algerine un convoglio nemico scortato: quattro piroscafi, di cui uno da 10.000 tonnellate, risultano colpiti, due di essi sono successivamente affondati.

Nell'azione di nostri aerosiluranti contro un convoglio nemico, di cui al bollettino odierno, si sono particolarmente distinti i seguenti piloti:

Capitano Oscar Ferrara e Giulio Cesare Graziani, tenenti Carlo Fagnoni, Mario Belloni, Portos Ammannato; sottotenenti Carlo Pfister, Ottone Sponza, Luigi Salvatore; maresciallo Sesto Moschi, sergente maggiore Pietro Merlo.



CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 12 - Avvenimenti politici e diplomatici.

Il Presidente Roosevelt pronuncia un discorso radiodiffuso sulla situazione interna e internazionale.

In Albania è costituito un nuovo Governo sotto la presidenza di Maliq Bushati.

A Sofia l'ex ministro della Guerra, gen. Lukof, è assassinato.

A Bagdad è proclamato lo stato d'assedio.

Situazione militare.

Nel Caucaso i tedeschi sgombrano Krasnodar. Sul medio Don, al sud e a nord di Charkov, a nord di Kurak, fra il Wolchow e il Ladoga e davanti a Leningrado violenti attacchi nemici. In occidente incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. Da Tokio un comunicato nipponico informa che nelle acque dello Salomone e della nuova Guinea 38 navi da guerra nemiche sono state affondate durante gli ultimi sei mesi.

DOMENICA 14 - Situazione militare.

Nel Caucaso a sud di Novorossisk, nel settore del basso Kuban attacchi nemici falliti. Aumenta la pressione sovietica sul medio Don, nel settore di Charkov e di Kurak, fra il Wolchow e il Ladoga. In Occidente incursioni aeree inglesi sulle coste dei paesi occupati e sulla Germania occidentale.

Attacco aereo germanico a Plymouth. In Africa settentrionale bombardamento aereo di Bengasi e sulla frontiera libico-tunisina. In Estremo Oriente offensiva nipponica da Canton verso il nord della Cina.

LUNEDÌ 15 - Situazione militare.

Sul fronte orientale la battaglia aumenta di intensità fra le foci del Don e il settore di Kurak, Rostov e Vorosilovgrad evacuate dai tedeschi. Attacco sovietico fra il Wolchow e il Ladoga e davanti a Leningrado. In Africa settentrionale attività di pattuglia. In Occidente incursione aerea inglese su Colonia.

MARTEDÌ 16 - Situazione militare.

Sul fronte orientale: duri combattimenti difensivi. Nel settore di Charkov forze avversarie penetrano nei sobborghi della città. Attacchi sovietici a nord di Kurak, a sud-est del Lago Ilmen e nei settori fra il Wolchow e il Ladoga. In Tunisia attacco italo-tedesco. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale e la costa dei territori occupati.

MERCOLEDÌ 17 - Situazione militare.

Sul fronte orientale combattimenti sul Kuban, nel territorio fra il Mar d'Azov e Orel, dentro e intorno a Charkow, a nord di Kurak, a sud del Ladoga e a sud-est del Lago Ilmen. Nel sud tunisino operazioni offensive italo-tedesche. In Occidente incursioni aeree inglesi sulla costa atlantica della Francia. Bombardamento aereo germanico di Swansea.

GIOVEDÌ 18 - Situazione militare.

Nel Caucaso occidentale attacchi sovietici respinti tra il Mar d'Azov e la zona a sud-est di Orel aspri combattimenti. Charkov sgombrata dai tedeschi. A nord di Kurak e a sud del Ladoga puntate nemiche fallite. Nelle acque norvegesi un sottomarino inglese affondato. Incursioni aeree inglesi sulla Germania occidentale. Bombardamento aereo tedesco sull'Inghilterra meridionale. In Tunisia proseguono le operazioni offensive italo-tedesche.

VENERDÌ 19 - Situazione militare.

Attacchi sovietici sul Don, nella regione di Charkow, a sud-est di Orel e del Lago Ilmen, a sud del Ladoga e davanti a Leningrado. In Occidente attacco aereo inglese su Wilhelmshaven. In Tunisia continuano con successo le operazioni italo-tedesche. Attacco aereo germanico a un convoglio nemico nelle acque di Algeri.

Direttore responsabile: Renato Camiglia

Tumminelli, Istituto Romano di Arti Grafiche
Roma - Città Universitaria



1) Il saluto al Duce di alcuni battaglioni di Camice Nero (Luca) - 2) Raporti di battaglia - "M" provenienti da un fronte di guerra in transilvania ed altre zone di impiego (Luca) - Conservazione di derrate alimentari col sistema del congelamento: la preparazione degli imballaggi (Luca)



